Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.9.2

NORIS, MATTEO

L'Odio, e l'amore, drama per musica da recitarsi nel teatro da s. Sebastiano in Livorno l'anno 1708

Valsisi, Livorno [1708]

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 9
2

L' ODIO,

E

L' AMORE,

DRAMA PER MUSICA

Da Recitarsi nel Teatro da S. Sebastiano in Livorno l' Anno 1708.

CONSACRATO

ALL' ALTEZZA REALE

DI

FERDINANDO GRAN-PRINCIPE DI TOSCANA.

In LIVORNO M. DCCIII.

Nella Stamperia di S. A. R. appresso Jacopo Valsisi. Con licenza de' Superiori.

Yv. G. 9

ALTEZZA
REALE.



Ra i favori, che ne compartisce la fortuna stimiamo di maggior pregio quello di potere aver l'onore di presentare a V. A. Reale questo Dramatico Componimento, non per oggetto vano, mà per istinto di quell'Umilissimo ossequio, che doviamo all'alto Suo Merito. Gra-

disca l'A. V. questo nostro umile sentimento implorandone però il medemo il suo Real Patrocinio, che così potrà vantarsi di avere riceuto tutto lo splendore, e noi di aver conseguito una bella gloria manifestandoci in tal' atto viè più sempre quali siamo

Di V. A. Reale.

Hmilis. Devotis. & Obbligatis. Serv.
GLI ACCADEM. AVVALORATI.

BE-

BENIGNO

LETTORE.

Confesso, che i miei Drami sin' ora per lunghissima serie d' anni rappresentati nei Teatri d' Italia, sono stati tutti poveri di fantasia, e d'infinitissimo stile, e più degl' altri questo, che comparisce alla tua curiosità, totalmente dell' uno, e dell' altra povero, e mendico.

Io, che hò caminati per non poco

tempo

tempo i Zodiachi Teatrali, tardi impa-
ro, che l'arriſchiarſi di correre la ſtrada
del Sole, è un incontrare a briglia
ſciolta i precipizij di Fetonte. E mi
dichiaro, che ſe mai hò incontrato il
tuo compatimento, la lode è ſtata
pietà, e l'applauſo compaſſione. A te,
che havrai lette le ſtorie, non rammemoro, che Tomiri Regina guerriera
de' Meſſageti, alla quale fù ucciſo
da Ciro Rè di Perſia il figlio, fece por-
re il capo reciſo del Rè nemico, tra-
fitto in guerra dentro un utre di ſan-
gue; fatto un ſolenne ſagrifizio alla
Vendetta, Vieni, e compatiſci di
nuovo, ch'io ti laſcio, augurandoti
dal Cielo ogni contento.

PRO-

PERSONE, che parlano.

Tomiri Reina de' Meſſageti.
Teleſia figlia del Rè de' Sciti.
Ciro Rè de' Perſi.
Ciro ſuo Capitano.
Arbace Generale di Tomiri.
Silace Principe Affricano.
Miceno confidente di Teleſia.
Gildo Paggio di Corte.

PROTESTA.

So Proteſta, che le parole Fato, Deità, Cielo, Inferno, Deſtino, e ſimili, &c. che ſi leggono nel preſente Drama, ſi devono intendere, ſolo come eſpreſſioni Poetiche, e non altrimenti, &c.

Muta-

Mutazioni di Scene.

Atto Primo.

Vasta pianura con esercito di Ciro.
Salone Reale.
Centro di Bosco.
Cortile nella Reggia

Atto Secondo.

Tempio della Vendetta.
Appartamenti di Telesia.
Gabinetto di Telesia.
Loggie Reali.

Atto Terzo.

Camera di Tomiri.
Fondo di Torre.
Gran Piazza con Trono.
Carro Trionfale d' Imeneo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta pianura, dove sta raccolto l' Esercito di Ciro con Machine militari.

Ciro Rè, e Ciro suo Capitano.

Cir. FUlmini del mio Campo
Usi a pugnar col Fato, e con la sorte:
Suonan de' Messageti
Le sfidatrici trombe: è omai vicino
Della Campal battaglia
L' alto fatal momento;
Nè ancor a noi da Mauritania è giunto
Con suoi guerrieri armati
Il real Artagete, e più si rende
Dificile il Trionfo, ardua la pugna;
Poiche a Tomiri scelto
Esercito feroce,
Arando il sen dell' Elemento insano,

Portò il Gallico Marte, e l' Affricano.
Ciro. *Cir. Cap.* Mio Sire.
Cir. Tu, che degnamente
Il mio Nome ſoſtieni; e'l grado eccelſo
Di primo Duce; s' avverrà, che in guerra
Eſtinto i caggia; e te preſerv i'l Fato;
Raccogli tù diſperſi del mio Campo
Gli ſfortunati avanzi.
Tù Rè de' Perſi nove entro la Reggia
Squadre pugnaci aduna.
Sfida a novella pugna
La nemica Tomiri:
Ne mai tempo, o conſiglio,
Infauſto evento, o proſpera vicenda,
Diſarmato, ò pacifico ti renda.
Cir. Cap. Vbbidirò fedele.
Cir. Odimi: vola
Rapido con tue ſchiere
Fra la campagna, e'l monte: e colá giunto
Farai quanto t' impone
Queſto rinchiuſo foglio: e queſta firma
Prendi: e ubbidiſca ogni guerrier tua legge.
V attene fido, ed opra.
Cir. Cap. Dall' eſequir qual ſia mia fè ſi ſcopra.

SCENA II.

Ciro ſolo.

TEleſia mio teſoro:
Dall' altera Tomiri
All' amor mio conteſa, ed' al mio letto;
Dolce cagion dell' armi, e della pugna;
Se ſcritta è infrà le ſtelle
La mia caduta, eſanimato, e morto
Quando più notte adombra
L' alto confin del giorno, e'l Mondo poſa;
Da Stige ad abbracciarti
Verrò ſpettro fedele ombra amoroſa.
Per te guerreggio bella
Fiamma di queſto cor.
Per voi pupille vaghe,
Cadrò ſeben invitto;
Che già nel ſen le piaghe
Per voi m' aperſe amor. Per te, &c.

SCENA TERZA.

Salone.

Arbace, ſopraviene Micene, poi Gildo.

SOn guerriero, e ſono Amante,
Seguo Marte, e ſeguo Amor,
Ed i rai di bel ſembiante

Dan coraggio al mio valor.
Mic. Duce invitto? *Arb.* Miceno?
Mic A i noſtri muri
Con foco, armi, e guerrieri
S'appreſſa impetuoſo
Ciro il fiero nimico,
Gil. Arbace: per comando
De la Reina qui l'attendi.
Arb. E' uopo
Frettoloſa la chiedi.
Mic. Tu la ragguaglia. *a Gil.*
Gil. Impenno l'ali al piede. *Parte.*
Arb. „ Arda l'orribil guerra, e nel mio ſeno
Per Teleſia, di cui noti non anco
Mi ſon gli eventi; amor con ſue facelle
Vibra fiamme cocenti,
Mic. E di Teleſia a te non ancor noti
Sono gl'infauſti caſi?
Arb. Sò ch'è figlia di Rè: Sò, che dall'armi
Del Zio tiranno al Padre Ariodate
Con guerra inopinata
Fù rapita la Sede; e sò che Ciro,
Il Monarca de' Perſi in ſua difeſa
Veſtì guerriero arneſe.
Mic. Ed allor di Teleſia egli s'acceſe.
Arb. Ma ſe l'armi di Ciro Ariodate
In ſuo ſoccorſo avea; perche rivolta
La fuga a queſta Reggia

Si portò da Tomiri?
Mic. Attenta aſcolta.
Cadde in un ſol conflitto
Dei Collegati duo Regnanti al fine
L'Eſercito ſconfitto,
Vinto alla Perſa Reggia
Ciro tornò; Ariodate a queſta
Con Teleſia la Prole
Venne dal Gange ancor non nato il Sole.
Arb. Ed' un Sol più lucente
Comparve a noi nella beltà ſtraniera.
Mic. Amor qui per Teleſia
Del Figlio di Tomiri
Di Gade il ſen ferì
Arb. (Ben me n'avvidi anch'io)
Mic. Per ſua Conſorte
Al Padre Ariodate
La ricercò Tomiri.
Ariodate morì; ma perche a Ciro
L'eſtinto Sire i Talami promiſe
Della real Fanciulla,
Per conſeguir la Spoſa
Ciro s'armò repente.
Allor Tomiri
Con bellicoſe ſchiere
Mandò veloce il figlio,
Che molle troppo, e delicato in viſo
In ſingolar certame
Fù dal rival, dal Rè de' Perſi uccíſo.

Arb. Son vicende uſitate di Fortuna.
Mic. Dove m' attende il Popolo, ch'al braccio
Di Tomiri guerriera
De' recar l'arme, i parto frettoloſo.
Arb. Si rivedrem'. *Mic.* Sia teco
Di Bellona compagno il cieco Dio.
Arb. Miceno. *Mic.* Amico. a 2. Addio.

SCENA QUARTA,

Arbace ſolo.

DEl bendato Cupido io non diſpero.
Fiſico è ſpeſſo un labbro;
Se impiaga un ciglio arciero.
Dolci le piaghe fà
Amor per la beltà,
Quando è pietoſa.
Vince, e trionfa un dì
Del ſen, che la invaghì
Fede amoroſa. Dolce, &c.

SCENA QUINTA.

Tomiri veſtita da Amazone ſeco, e Silace, & Arbace.

Tom. INvitto, e forte (ce
Prence guerriero; e tù Campione, e Du-
De le noſtr' armi; toſto
La Reina Tomiri

Dal voſtro braccio aſpetta
Sull' accampato Perſo alta vendetta.
Chi ucciderà quell' empio, e Trionfante
Mi recherà del barbaro l'inſegne;
Quanto può queſto Scettro,
A cui ſorte proſteſa ogn' or ſi vede,
Attenda in guiderdon della ſua fede
Arb. Altro premio ch'amor l'alma non
Sil. a 2 (chiede
Tom. Ambo ardete d'amor? chi dalle labbra
Trae d' Arbace, e di Silace i ſoſpiri?
Arb. Io per Teleſia peno. *Sil.* Io per Tomiri.
Tom. (Arde il Prence di me?) *Sil.* (Volto divino.)
Tom. (E per Teleſia il Duce?)
Arb. (Stà ne i rai di Teleſia il mio deſtino.)
Tom. Degno Amante di noi; poiche a guerriero
A Silace.
Regio Imeneo, perc'abbia Marti 'l Regno
Mi ſtimolan frequenti
I voti delle genti; e tù ben degno *ad Arb.*
Della beltà ch' adori,
E ſcopri a noi del l'anima gl' ardori;
Vegga la noſtra Reggia, e vegga l'ombra
Del trucidato Figlio
Le Pompe ſanguinoſe;
E a voi prometto,
E di Teleſia, e di Tomiri il letto.
Sil. (Fortuna altro non bramo.)
Arb. (altro non chiedo.)

SCENA SESTA

Miceno con Teleſia, e Popolo, preſenta a Tomiri una ſpada gemmata.

Mic ATe de' Meſſageti
Bellicoſa Reina,
De' Popoli per nome, io qui t'arreco
Di vittoria gl' auſpizj; e reco il brando,
Che ſalda tempra diede
D'adamante fortiſsimo là fede.
Tel. Perche tù vinca ò forte
Pallade coronata (pendo
Anch'io porgoi miei voti *Mic.* Anch'io gli ap-
Gil. Io divote per te lampade accendo.
Tom. Dell'amor de' Vaſſalli
Volo a vincer sù l'ali: e ſcorte ſono
Fide gl' auſpizj, e 'l dono.
M' obliga chi gli arreca: e di Teleſia
Se parla amor (l'amor a noi) ſul labbro
A queſto crin di lauri Serti, è fabbro.
Tel. „Gli obblighi al tuo diadema
Dettano le parole: e pel trionfo
A te pria dell' evento,
Senſi di vero giubilo preſento.
Tom. Mia cara. *l' abbraccia Tel.* Mia ſovrana.
Tom. Sì: vincerem: e all'ombra degl'allori
Mia Vincitrice deſtra
Fia che novo per te Talamo infiori.

Sil.

Sil. E l'aurea face
Arb. E l'ſacro nodo) Il Dio di Teſpo indori.
Tom Invincibile guerriera
Cingo il brando per ferir.
Già di ſangue ſitibonda
Di quel ſangue berò l'onda,
Che ſul Trono ov' ella impera
Sforza l'anima ai ſoſpir. Invincibile,&c

SCENA SETTIMA,

Teleſia, e Miceno.

Tel. MIceno. *Mic.* O dell'eſtinto
Famoſo Ariodate,
Prole di Scettri degna, e di Corone.
Tel. A Tomiri ('l confeſſo)
Obblighi devo: e tú Miceno il ſai.
Ma; di mè quando voglia
Diſpor, e del mio letto;
Non v'acconſente amor: altri che Ciro,
Il Monarca de' Perſi, il riamato
Amante del cor mio,
Stringer nò, non poſs'io.
Mi. E Ariodate queſta
Legge ſcriſſe morendo, e a mè comiſe
Stringer il ſacro nodo.
Tel. Trafitto (il Ciel lo tolga).
Se cadrà l' Idol mio.
Sarò di morte anch'io. *piange.*

Mic.

Mic. Nulla temer, a prò del regio amante
Pugneranno cò i tuoi,
I voti del mio cor, che al tuo gran Padre
Giurai ſtretta amiſtade;
E ſe ben di Tomiri
Nacqui ſuddito, e ſervo,
La fè all' amico, e'l giuramento oſſeſvo.
Pel. Veloci andiamo al Tempio
Mic. Adiam veloci.
Tel. Ancor che ceda al Fato
Il mio fedel Amato
Nol vuò laſciar d'amar.
Pria, che manchi in me la fede
Potrà il Sol cangiar la ſede,
E ſenz' onde eſſere il Mar.

SCENA OTTAVA.

Centro di boſco oſcuriſſimo, e folto di
Piante con Luna chiara nel
Cielo notturno.

Ciro eſce ferito con Spada in mano.

Cir. STelle a Ciro nemiche avete vinto;
E tù dell' armi ingiuſte
Cieca, bendata, e inſana
Dea protettrice, perfida Fortuna,
Tù de' Perſi atterraſti
Le invitte forze: e per te cadde eſtinto
Il mio

Il mio Campo guerrier, Tomiri hà vinto;
Tomiri hà vinto? ò Dei! qui ſenz' aita
Rè, ſolo: abbandonato
Dal Celo, e dal mio Fato,
Per le ferite acerbe, [*Cade sul terreno*
Crudeliſsimo Ciel; cado sù l'erbe.
Ma; Ciro il fido Duce,
Vendicherà la mia caduta; e un giorno
Col ſuo valor guerriero
Sorgerà il Marte Perſo. Anteo più fiero.
Teleſia mio Teſoro? *Fà sforzo per levarſi.*
A terra eſangue
Verſo l'alma col ſangue.
Moro cor mio: ſe ti udirai d' intorno
Suſſurar l'aura, e luſingando i ſonni
A gorgogliar la fonte;
Cangiato in aura in fonte.
Per miracol d' amor, dì, queſti è Ciro
Col tuo nome ſul labbro
(Dolce morir) bella Teleſia io ſpiro. *Svviene.*

SCENA IX.

Eſce Tomiri con la ſpada nuda in mano. Gildo, e Ciro ſul terreno Semivivo.

IL berſaglio del mio ſdegno
Ciro indegno
Cerca il brando feritor.
Marte fiero.

Dio

Dio guerriero.
Il tuo alloro togli a me,
Se non veggo ſpirarmi al piè,
L'omicida traditor.
Vede Ciro ferito.
Che miro? in ſeno all'erbe
Guerrier, che langue. *da lo Scudo a Gildo*
All'armi onde ſtà involto,
E de' nimici, ed è ſublime al volto.
Và da lui lo guarda, e poi
Ferito geme: ſento
Di lui pietà, ſeben nimico, e accuſo
Di troppo crudo il ferro,
Che l'impiagò: Soldati:
Tolto accorrete il miſero, e s'addaggi.
Gil. E' ferito nel braccio, e il ſangue verſa,
Soldati levano Ciro da terra, lo appoggiano ſopr
diun ſaſſo, intanto dice trà sè Tomiri.
To. Riede il moto alle membra.
Gil. Ed'apre i lumi.
Tom. Ed'oh, come in quegl'occhi,
oltre il coſtume unito
E'amor à maeſtà! *Gil.* Forſe coſtui
E' Ciro il Rè de' Perſi?
Tom. Egl'è, ſe al cor dò fede,
Uom, che langui, chi ſei? *Cir.* Ferito in guerr
Tom. (Tutto al ſuo dir nelle mie vene il ſangue
Si turba, e ſi ſconvolge, e impetuoſa
Ira di Madre, l'agita, e l'accende.)

Tu ſei de' Perſi'l Rè. (quanto riſplende!)
Cir. Ciro non ſon qual penſi. *ſileva*
Gil. Se non è Rè vien dalla Reggia almeno.
Tom. (Per ſaper s'è il nimico uſerò l'arte.)
Ti paleſa, ò Tiranno, il tuo delitto.
Quando il niega la lingua,
Il confeſſa la man, che vive ancora
Del ſangue del mio Figlio,
Già ſvenato da lui, porta le macchie.
A Tomiri la Madre,
Che qui per trucidarti
Nudo hà il brandito acciar, noto già ſei.
(Vorrei, che foſſe Ciro, e non vorrei.)
Cir. Diſſi, ch'io ſon guerriero, e .....
Tom. Ancor ti celi?
Non ti vidd'io nel Campo a i tuoi guerrieri
Dar di Sire il comando?
Incontro a'miei rotar ſuperbo il ferro?
Non inteſi più volte
Chiamarti a nome? il nome
Indegno a proferir, perch'è di Ciro?
(E per vendetta, e per amor ſoſpiro.)
Confeſſa l'omicidio, e ti perdono.
Cir. (Che più giova mentir: ſcoperto ſono)
Tomiri .....

SCENA DECIMA.

Sopraviene Arbace, và da Tomiri, con uno de' suoi Soldati, che sopra uno scudo porta il Capo di Ciro Capitano del Rè, Detti Ciro.

Arb. ALla tua man reco ò Reina
Del Monarca de' Persi
Le presenta la firma data a Ciro il Capitano del Rè.
La sacra firma: e questo,
Che tronco al piè ti getto
E' il Capo di colui. *Tom.* di Ciro è il Capo?
Getta al suo piè il Capo tronco.
Arb. Del Perso Rè?
Cir. (L'estinto, ah; ch'è il mio Duce.)
Gii. Dal volto fuor la maestà riluce.
Dall' altra parte viene Silace, e seco un soldato, che porta in mano lo stendardo Regio dell' Esercito Persiano, e và a Tomiri.
Sil. Frà l'armi: e frá le stragi
Rapito a gli nimici, ecco di Ciro
Lo Stendardo Real. *Cir.* (Perfide stelle!)
Tom. Marti del Campo mio trionfatori.
Del vostro braccio ammiro,
E la forza, e 'l valor: giust'è, che done
Tomiri all' opra grande il guiderdone.
Guerrier del tuo Signore *a Ciro.*
Del Persico Regnante
Vedi il Capo reciso alle tue piante.

Sil.

Sil. Arb.) Qual guerrier? *Tom.* E' de' Persi.
parla con Silace, e Arbace.
Gil. E quel di Ciro
Reciso è il Regio Capo.
Cir. (Nel Capitan svenato
Me crede ucciso: Io pur dirollo: Ciro
Dirò, che giacque, e non dirò menzogna)
Di Ciro è il Capo: è Ciro.
Leva da terra il Teschio.
Arb. L'iniquo Rè. *Sil.* Il crudele?
cir. E in esso è morto
Tutto il valor de' Persi, e la speranza.
Tù moristi, ò Ciro amato,
Bacio te, che omai cotanto
Te in baciar volto adorato
Sul tuo sangue io verso il pianto.
Tu moristi, &c.
Tom. (O fortunato Rè, cui di quegl' occhi.
Onora la caduta il pianto illustre.)
Sil. (Come fissa contempla il Prigioniero.)
Tom. Nei miei Reali alberghi *a Silace.*
Questi scortato vada alle ferite
Colà ritrovi medico ristoro,
E'l Prigion della Reggia i lacci d'oro.
Sil. (E cortesia sospetta a cor' amante)
Vanne sì, che fortunate
Hai le piaghe, e le catene;
Forse ancor farà beate

questo

Questo Ciel fin le tue pene. (Vanne,&c.

Cir. Vado: questa fortuna
Che radcoppia il conforto al mio dolore
Nasce dalla pietà del tuo gran cuore. *parte.*

SCENA UNDECIMA.

Tomiri, Arbace, Silace, Gildo.

Tom SIlace. *Sil.* Del mio cor Diva, e Reina,
Andianne, tu di Nemesi nel Tempio
Sù la sacrata soglia
Del gran Vessillo inalzerai la spoglia.
Arbace: il tronco Teschio
Colà tu reca, e tosto
Telesia in seno avrai.
Chi vede Amore assiso
Sul trono d'un bel viso
Forz'è che n'arda,
O non hà core in petto
Sotto un Coral diviso
La bell'urna del riso
E' troppo il dolce,
E lusinghiero oggetto.

SCENA DUODECIMA,

Arbace.

AMante Cor gioisci,
Pronube già le faci
Per me fuman sù l'are, e già balena
Foriera del gioir, alba serena
Col baciar bocca di Rosa

Sanerò

Sanerò piaga amorosa,
E darò fine al penar.
Occhio nero, che mi saetta.
Bianco seno, che dolce alletta
sempre fido sarò in amar.

SCENA XIII.

Cortile nella Reggia ingombrato da' Carri sopra'quali stanno le spoglie ed i trofei militari presi nella battaglia.

Telesia con Miceno.

Tel. DI Ciro il mio consorte
Miceno; ò Dei Miceno, che seguì?
Mic. Di lui non anco giunse
Notizia alcuna; grande
Fù la strage de' Persi.
Tel. In petto; ahi sento
Che sollecito è troppo,
E palpitante il cor:
Temo il peggiore
Di tutti i mali; e temo
L'estrema angoscia, o inique stelle, ò Fato
Mic. Le pupille piangenti
Rasciuga omai: fuggito
Alla Persica Reggia
Sarà Ciro il tuo Rè.

Spera ancor l' antico nido
Tortorella innamorata,
Forse Amor fia a me più fido,
E a lui sorte men spietata.

SCENA X. IV.

Arbace và da Telesia.

Arb. DI vittorie messaggio, e di sponsali
Bellissima Telesia a te mi porto.
Tel. Sommo Guerrier ci è nota
La sconfitta de' Persi, e le novelle
Prove del tuo valor, mà del Rè vinto,
Quai fur gli eventi, e quai sponsali arrechi?
Arb. Pria, che dell' altrui Marte
Dirò dell' amor mio; Sappi adorata,
Che da' tuoi rai ferito
Languente io vivo in pene.
Tel. (Dhe; che sento?) *Mic.* (Che ascolto?)
Arb. Pugnai Campion di tua bellezza, e vinsi
Il più eccelso trofeo, la più sublime
Insanguinata spoglia;
Di Tomiri alle piante
Porto l' acciar di sangue ancor fumante.
Tel. (Oh Dio) Miceno *piano a Miceno.*
Arb. Allora
La regal Donna diede
Tuoi sponsali richiesti alla mia fede.
Tel. L' altezza del soggetto io non ricuso;
Mà;

Mà saperlo se lice;
Quai fur le spoglie insanguinate? *Ar.* Ciro,
Ch' uccisi; ah, ch' ella adora.)
Tel. Rispondi.
Ah, perfido t' intendo.
Tù feristi 'l mio Rè: quel vivo sangue,
Ond' hai lorda la destra; si, quel sangue,
Lo dice all' alma mia,
Lo dice il reo silenzio
De i labbri tuoi. *piange.*
Arb. (O pianti, o del mio Cielo
Piogge cadenti.)
Mir. (O miserie de' Regi
Vicende lagrimevoli, e funeste.)
Tel. E cingi ancor
Qui Telesia improvisamente dà nell' impeto dell' ira, e si rivolge ad Arbace per levarli il brando.
Arb. Che fai? *Tel.* Cingi quel ferro,
Che indegnamente..... *Torna come sopra.*
Arb. Fermati. *Tel.* Quel ferro.... *Come sopra.*

SCENA X. V.

Sopraviene Tomiri, e Detti.

Tom. TElesia: quai clamori? e di qual' ira
Tuo vago volto accendi?
Ar. Perche il Perso Monarca uccisi in guerra.
Gl' impeti del suo sdegno

Rivolge a me: m'aborre
Servo, Sposo, ed amante.
Tom. Ricomponi il sembiante
Vergine cara a noi: pagò la pena
Ciro del fatto enorme,
Lascia d'amar, chi è già di morte; sia
L'alto Campion sol de' tuoi sguardi'l segno:
E di te, di tue nozze, ama chi è degno.
Tel. Questo oor, che serbo in petto
Serbo sol per vendicarmi;
M'è di pena ogn'altro affetto,
Ne capace è d'infiammarmi.

SCENA XVI.

Tomiri, Arbace, Silace, e Gildo.

Tom. SErvi: a me della Reggia
Qui'l Prigionier si porte,
Gil. Tuo cenno velocissimo ubbidisco. *parte.*
Tom. Arbace. *Arb.* Io peno.
Tom. Non ti smarrir: Telesia
Tù abbraccierai. Prence: mio Duce: udite.
Del guerrier frà catene
Saper la Patria, il nome, ed i natali,
Brama Tomiri: 'l chiede
La gelosia del Soglio, e della guerra.
Da voi l'opra s'attende. *ritorna Gil.*
Gil. Eccoti il prigioniero. *Tom.* Io mi ritiro.

SCE-

SCENA XVII

Ciro con la catena d'oro al piede, Arbace, Silace, e Tomiri in disparte.

Silace, & Arbace s'accostano a Ciro.

Sil. GUerriero; in cui si scorge (ma
Alma non vil, che non apprezza, e sti-
le pompe di fortuna,
Se i tesori del piè premi, e calpesti.
Arb. Anzi dall'alma eccelsa han prezzo, e lume.
Sil. Narra: chi sei; nè toglier il tributo
De' nostri ossequj al merto.
Arb. Ed alle fasce.
Ciro s'accorge, che Tomiri stà ritirata ascoltandolo.
Cir. [La Reina qui m'ode: a tempo m'ode.)
O dell'invitta man, che stringe Scettro
Fulmini bellicosi
Me non avvolse in cuna
Fascia volgar; ma quanto
La sorte a' miei natali
Propizia fù; tanto conobbi avversa
Nell'armi, e infrà le guerre.
Di più dir non poss'io.
Sil. Nol saprà la Reina. *Arb.* Arbace il giura.
Sil. Ed'Affricano il Prence,
Che tale io sono; e a te, seben nemico
Sei di Tomiri, io mi dichiaro amico.
gli dà la mano

Arb. Per amico ti voglio. *gli dà la mano.*
Cir. Or più non deggio
Alle voci d'amico, ed all'impegno
Di Cavalier, di Prence,
Niegar ciò, che diviene
Debito al prigionier frà le catene.
Fernando io son: da Regi
Nacqui in Feacia: venturier pugnai
Sotto i vessilli infausti
Del Perso Rè dalla tua man svenato.
Meco de i guerrier suoi
Vivi ai ceppi arestar.
qui Tomir. piano andata in mezzo di tutti dice a Sil. & Arbace.
Tom. Partite voi. *partono Silace, ed Arbace.*

SCENA XVIII.

Restano Tomiri, Ciro, e Gildo.

Tom. PRincipe di Feacia
Fernando. *Cir.* Io gran Tomiri
Ne di Feacia son, nè di Fernando
Il nome porto. *Tom.* Come?
Ancor celate a me, ciò che svelaste
Or quì al Prence Affricano,
E delle squadre nostre al Capitano?
Di lor forse men degna
E' di saper Tomiri
Vostri

Vostri Regj natali?
Si nascondono à me fascie reali?
Cir. Fernando i' sono di Feacia: è vero;
E di Tomiri al piede
Supplice genuflesso
Implorando perdon l' error confesso.
Tom. Levatevi [che volto!] *in disparte.* [*to:*
Olà tolgansi al Prence le catene. *viene disciol-*
Cir. [In prigionia co' suoi favor mi tiene.]
Tom. Fernando in questa Reggia,
Seben nimico; e vinto,
S' apprezza il merto, ed il valor s' onora,
[E dal cor di Tomiri
Quel sembiante bellissimo s' adora.]
Cir. Magnanima..... *Tom.* Tacete;
Tempo non è di lode,
Altrove, e a miglior tempo
Udirvi io mi riserbo. *Cir.* Imprime il labbro.
vuol prenderle la destra per baciarla.
Tom. Passeggiate disciolto a vostra voglia
Le Regie stanze: addio Fernando: abbiate
Nostri favori in pregio: e l' aggradirli
Debito sia di chi sortì nascendo
Fascie d' oro, e d' argento.
(Vicino à tanto foco arder mi sento.)
Doti rare il Ciel vi diè
Tutto a voi lice sperar.
Più ch' averi lacci al piè,
Atto siete a incatenar. Doti, &c.

SCENA XIX.

Ciro solo.

PErche mi creda di Feacia il Prence
Tomiri la magnanima Reina,
Mi fù guida la sorte.
Saggio chi il tempo coglie.
Farfalla intorno ai lumi
Di Telesia il mio sole in questa Reggia
M'aggirerò disciolto,
E cercherò il mio *Regno* in quel bel volto.
Aure del caro ben
La fiamma nel mio sen
Spirando consolate;
O Zeffiri amorosi
La speme mia pietosi
Già morta ravvivate.
Aure, &c.

Fin dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

CORTILE

Con il Tempio della Vendetta, con lumi accesi; nel mezzo vi è il simulacro della Dea, che nella destra porta una spada ignuda, stillante il sangue, e lo stendardo de' Persi da un lato; vengono nel Tempio soldati dell' Esercito di Tomiri. Dietro a loro Tomiri, Silace, Arbace, e Ciro. Fermatisi tutti all' altare della Deitá, un soldato pone sopra di quello un a gran Cóca colma di sangue, nella quale stà rinchiuso nell' Urna il Capo di Ciro Capitano di Ciro il Rè, poscia Tomiri và all' Altare, dove snudata la spada altamente dice.

Tom. DEa; cui tinse la destra (fronti,
Il sangue di chi offese; o degli af-
E degli umani oltraggij,
Giusta nell'ire tue vendicatrice;

Nemesi armata; è il sangue, che ti vedi
Fumar al piè, sangue d' un Rè omicida,
E quel che nuota in esso
Capo di lauro privo, e di Corona
Teschio guerrier di Ciro.
Grazie a te, lodi a te de' Messageti
Rendon le genti, e i Popoli guerrieri;
E a canto della *Madre*
L' ombra del morto Figlio
Meco tuffa la man dall' Acheronte
Nel rio del sangue tepido, e vermiglio.
Pone dentro la Conca la destra nuda, e la tragge fuori insanguinata.
Tutti. Morto è Ciro il Perso Rè.
Alta Dea delle vendette,
I trofei si denno a te.
Silace và all' Altare, dove giunto snuda la spada, e dice.
Sil. Io l' Affricano Marte
Reggo nel Campo; e poi che Ciro uccise
Il Figlio di Tomiri,
Dell' alta offesa è mia non poca parte.
Io la mano, e 'l cor divoto
Tutto immergo nell' onda, e aspergo il voto.
Profonda la mano nel sangue della Conca nel modo, che fece Tomiri, poscia Arbace và all' Altare, e snudato il braccio dice.
Arb. Del perdono giustissima nemica,
Che ancor nell' alme vili ardi, e risiedi,
Io

Io Duce di Tomiri,
Mi presento adorante al sacro altare
Pone la destra nella Conca dicendo
Tocca mia destra il sangue caldo, e 'l mesce
Ed è la lode or più sonora, e cresce.
Tutti. Morto è Ciro il Perso Rè
Alta Dea delle vendette
I trofei si denno a te.
Con tutti gli strumenti.
Và Ciro all' Altare, s' inchina alla Dea, e dice.
Dea tutta ferro, e foco,
Mia libertà, se di chi regge invitta
De' Messageti il Trono,
E' in un mia vita, e dono
Sù la strage fatale
Seco del Re trafitto
Anco il mio cor tua laude,
Canta divoto, e al gran trionfo applaude.
Mentre vuol poner la mano dentro la conca si smorzano d' improviso tutti i lumi del Tempio.
Tom. Che miro! (*Arb.* / *Sil.*) (Quai prodigi!)
Tom. Della man, delle labbra indegno è forse
L' atto? la lode? ingiusta
Di Ciro è la caduta?
Torna con essa dinanzi alla Dea, che con voce più alta dice.
Nemesi: il Rè de' Persi a tradimento
Già non m' uccise il Figlio?

Se

Se mondana, Divina, e di vendetta
E' la legge, che mora
Chi altrui da morte;
In che manca? in che pecca il sagrifizio?
Spente le sacre faci
Perche tuo volto ascondi a noi perchè?
Oracolo. *Ciro morto non è.*
Cir. [Che sarà?)
Tomiri doppo rimasta alquanto confusa, Dice ad Arbace.
Tom. Arbace. *Arb.* Mia Reina *Tom.* Ciro
Tù non feristi in guerra? *Arb.* Il capo tronco
La Regia firma, e'l prigioniero il dice.
Pensa un poco Tomiri, poi dice a i Servi.
Tom. Qui a me venga Telesia. *Partono i Servi.*
Olà, recate i lumi. *partono altri Servi.*
Di Telesia nel cor Ciro l'amante
Vive, vive lo sposo; e in fin, che vive,
L'offerte odia la Dea: colei non venne
Quì al sagrifizio: questa.

SCENA SECONDA.

Viene Telesia, và da Tomiri.

Tel. ECco Telesia,
Pronta al Regio comando.
Cir. (Ecco il mio Cielo.)
Tom. Telesia: Ciro vive.

Tel.

Tel. Vive il mio Sposo?
Tom. Il perfido omicida,
Che mi svenò la prole.
Tel. [Gioisci anima mia: vive il tuo Sole.)
Tom. Nel tuo cor egli vive.
Tel. [E viverà fin ch'avrà luce il giorno.]
Tomiri piano comanda ad uno de' servi, che porti a lei la Conca del sangue, e dice a Telesia, additandole le destre insanguinate di Sil. e d' Arb.
Tom. Vedi: la destra ogn' uno
Bagnò nel sangue suo,
Portata la Conca a Tomiri, essa la fà portare a gl' occhi di Telesia, e le dice.
Quello è suo sangue. [esso
Tel. [Ciel; che miro? *Tom.* Bagnar tua mano in
Conviene ancor a te.
Tel. Dunque morto è il mio Rè. *Piange.*
Tom. Questo sol manca Al Sacrifizio
Tel. [Sovrani Dei,] ch'io dispietata, ed empià
La man bagni nel sangue
Dell' amato Consorte?
Qui Tomiri fà levar l' utro della Conca, nel quale vi è il Capo del Capitano di Ciro.
Tom. Vedilo .... *Tel.* Ahi vista ..... *svien.*
Sil. Cade ..... *Cir. e Arb.* [in braccio a morte.]
Tom. Servi: dentro i suoi tetti
Si porti semiviva, *è portata via.*
Andiam: Oh Numi offesi!
Di Nemesi il linguaggio io ben' intesi.

Gil.

Cir. Che ſtrano imbroglio è queſto!
Dove ſon io, che fò? che penſo.?
In orror cieco, e denſo
Si cangia delle faci il ſacro lume,
Di Nemeſi il gran Nume,
Cade, ruina il Tempio.
All'apparir del tronco,
Real Capo di Ciro
Manca Teleſia, chi ſoſpira, e piange;
Chi ſi lamenta, e duole.
Ah, che Gildo non vuole
Di sì ſtrane vicende
Spender il tempo a riſaper gl' arcani,
Nè andar tant' alto il ſuo penſier pretende,
Baſta ſaper a me,
Che dolce coſa è Amor,
Quel Nume Pargoletto:
Fá naſcer il diletto
Dal grembo del dolor, Baſta; &c.

SCENA TERZA.

Appartamenti di Teleſia nella Reggia.

Miceno, e Ciro.

Mic. FErnando di Feacia
Cir E m' appello, e ſon io; Contro Tomiri
Venturiero con Ciro

Vibrai

Vibrai l'acciar nell'ultima battaglia.
Ciro morì; ma, nel morir laſciommi
Se giammai prigionier in queſta Reggia
Mi portaſſe fortuna, ov'io poteſſi
Favellar con Teleſia,
Sua Conſorte, ſuo ben, recarle intieri.
Senſi di lui reconditi, e ſublimi.
Mic. Teleſia qui ſoggiorna.
Cir. [El la ancor vive.]
Mic Anche in ſua traccia il ſervo
Di Tomiri regnante il piè raggira.
D' Arbace con Teleſia, e di Tomiri
Col Principe Affricano
Io gli ſponſali ad appreſtar me'n volo.
Cir. Miceno: ſenti; Arbace
Teleſia ſtringerà? *Mic.* Sì, poiche in Ciro
Morto è il regio Conſorte.
Cir. Pronuba chi è del nodo? *Mic.* La Reina.
Cir. [Perfido mio deſtin.] Senti; Miceno,
Mic.. Dì. *Cir.* Teleſia ridente
Al Talamo acconſente?
Mic. A i favor gratitudine; l'amore,
Che Tomiri le porta,
L'alta Donzella a piegar l'alma eſorta.
Ciro ſtà penſoſo, e turbato.
Dalle vicende
Di Cieca labile
Ogn' or dipende
Quaggiù 'l mortal;

Di

Di sua ruota variabile
E' il giro instabile
Per noi fatal. Dalle, &c.

SCENA QUARTA.

Ciro solo.

TElesia, eterni Dei; sì di repente
Dentro l'onda d oblio
La memoria lasciò del foco mio?
O sanami la pena
O frangi la catena
Arcier de' cori.
Que' rai, ch'adoro tanto
Fecondano di pianto
I miei dolori. O sanam i, &c.
Ella quì giunge: io l' udirò in disparte,
Luci, che nuove piaghe al cor m'aprite,
Ahi: vi perdoni amor, se mi tradite.

SCENA QVINTA

Telesia, e Ciro in disparte.

TElesia, che vedesti?
Vidi, o vista, o spettacolo, o mie luci;
Vidi'l sangue di Ciro:
Vidi'l mio sangue; il sangue del cor mio,

E veggo ancor luce del giorno? oh Dio.
O Tiranna Tomiri, o crudo Arbace,
O sagrifizio barbaro, e crudele:
O giorno di sciagure a un cor fedele!
Ma; Telesia consorte
Dell'omicida infame?
Va risoluta ad un Tavolino, e sopra di esso prende uno stile, e denudatolo segue,
Questo nudato acciaro
Mi sottrarrà d'empio destino all' onte.
Dinanti all' Idol mio
Qui caderò svenata, e contemplando
Sua divina sembianza,
Morrò di fede esempio, e di costanza.
Va da un Quadro, dal quale leva un velo, che lo copriva, in cui stava dipinta una Primavera, e sotto di essa si vede nel quadro il Ritratto di Ciro il Rè, e qui sopra viene Gildo, che si ferma ad osservare. Mentre è per ferir e Ciro va a lei, e la trattiene.
Cir. Nò, Telesia mia vita.

SCENA SESTA.

Telesia, Ciro, e Gildo in disparte.

Tel: SOn viva? ò qui fra lombre (te
Son degl' Elisj? o pur l' alma, che in par-
M' uscì da gli occhi, ad animar veloce

In quel lino volò, chi è la mia vita?
si volta a Ciro.
Mio Ciro: tù pur sei? pur sei la viva
Luce degl' occhi miei? *Lo guarda fisso.*
Cir. Son' io: sì.
Tel. Nò, che questa di Tomiri è la Reggia,
Vive sono quest' aure:
(Infelice Telesia!) ombra adorata
Lascia ch' io mora, e teco
Tra l' ombre nel tuo seno ombra verrò. *vuol*
Cir. Nò mia Telesia: nò. *[ferirsi.*
Ciro li toglie il ferro di mano.
Luci belle in voi se vivo
Non potrò fin che vivete
Mai languir, nè venir men,
Da i miei rai di pianto un rivo
Ben versar voi scorgerete.
Se in voi perdo il caro ben, Luci, &c.
Gl. A Tomiri veloce ora men vò,

SCENA SETTIMA.

Restano soli Telesia, e Ciro.

Tel. SEnti nume adorato,
All' Amico Miceno, all' Ajo ancora
Celarti è d' uopo. *il vede venire.*
Viene. *Cir.* E seco è Arbace.
Tel. Arde costui di me. *Cir.* Di te?

SCE-

SCENA OTTAVA.

Miceno con Arbace, e detti.

Mic. FErnando.
Tel. (Egli mentito há il Nome.)
Mic. La Reina ti chiede. *Tel.* la Reina? (loso
Mic. Vanne *a Ciro, poi a Telesia à Ciro* fretto-
Cir. [Forza è partir.] addio Telesia parto.
Tel Parte l' anima mia.) *Ciro guarda Arbace poi*
Cir. Ahi nel partir compagna hò gelosia. (*tra se.*
Parte Ciro, restano soli Arbace, Telesia, e Miceno.
Telesia stà pensosa
Arb. Telesia. *Telesia si volta da lui lo guarda con ira; e poi abbassa gl' occhi pensando.*
(Oh Dio: pavento
Di quel Ciel, da i cui fulmini percosso
Più, respiro non hò.)
Torna Ciro, e si ferma ad ascoltare dicendo:
Cir. Partir non posso,)
Arb. Odi bella Telesia,
Tomiri a tè m' invia.
Tel. Che vuol da me? *Mic.* che chiede?
Telesia gli risponde senza guardarlo.
Arb. Ah: più non viva
In te l' amor di sposo
Oblia di Ciro, e la sembianza, e'l Nome.
Mic. Non irritar più la Reina. *Arb.* Smorza

Gli impeti del suo sdegno.
Mic. D' Arbace il Capitano
Va ridente alle nozze. *Arb.* E sù gl' Altari
Di Nemesi adirata
Cantar sue laudi, anche il tuo labbro impari.
Tel. Arbace dì a Tomiri,
Che nel sangue di Ciro
Bagnerò anch' io la destra.
Cancellerò del Rè già morto in guerra
Dentro'l mio cor l' immago, odierò'l nome.
Mic. (Saggia) *Tel.* Sarò d' Arbace.
Arb (O me beato)
Arb. Parto in amor contento.
Cir. (Ed io tradito .) *parte Ciro.*
Tel. Senti: Arbace, ma quando
Arbace torna da lei.
Il Diadema de' Persi
Questo mio Crin circondi.
Quando del Regno erede io prema, ed Trono;
E quando meco Esercito guerriero
Ad acquistarmi venga
La sede, che rapita
Mi fù dal Zio senza pietà Tiranno
(Secondi amor l' immaginato inganno .)
Vede, che non parte Arbace.
Tù non parti?
Arb. Mia bella. *Tel.* Che vorresti?
Arb. Tua bianca man, la mano
Sia principio d' amor, pegno di fede.

Tel. S'ella non stringe scettro in van la speri.
Tel. Sì caro ancor un dì
Avrà la mano e 'l cor
Premio di fedeltade
Il tuo costante amor.
E sol nostri contenti
Il Ciel ritarda ancor,
Perche più dolce nasce
La gioja dal dolor. Si caro, &c.

SCENA NONA.

Arbace solo.

Arbace soffri: 'l tempo
Ti sanerà la doglia.
Ciò, che non vien col tempo è sempre amaro
E piacer più maturo è assai più caro.
Tempo verrà,
Che bacierò contento
In grembo del tormento,
Che lagrimar mi fà.
Risana un bel soffrir
La pena, ed il martir,
Che figlia d' un momento,
D' amor è la pietà.
Tempo, &c.

SCENA X.

Gabinetto di Tomiri con sopra d'un Tavolino Scettro, Corona; e una sedia.

Silace, e Tomiri.

Sil. SOno appreſtate,
O adorata Reina
Le nuziali pompe.
Deſtra divota accese
Le pronube facelle: (de
Quì Tomiri tutta raccolta in sè pensa, e nulla rispon-
[Nulla risponde] *Tom.* (Amo Fernando, e a
Se consacrai l'affetto, amor, e come (lui
Io darò ad altri 'l letto?)
Sil. [Trà se ragiona, e languida sospira.]
Reina del tuo labbro
Insolito è il silenzio indica, e scopre
Alma contaminata.
Tom. (Oh Dio: dal prigionier l'alma hò legata.]
Prence, alla Dea nel Tempio
I non graditi uffizj; e lo splendore
Che s'animorzò de' lumi
Han sconvolta la mente. *Sil.* [O pur'amore.]
Tempo è ch'io baci omai
Il Sol, che in que' bei rai
Da luce al dì.
Tom. [Quanto è importuno.]

Sil. La Dea della vendetta.
Tom. Silace và. *Sil.* Quì teco.....
T. Addio. [Fernando viene] *Sil.* [Impallidisce e]
Tomiri si volta a guardar Ciro, che viene, e Silace:
osservatala dice trà sè partendo.
(Ama Fernando: il veggo, e me tradisce)

SCENA XI.

Tomiri, e Ciro, che spuntano da lontano.

Tom. QUanto lucenti siete (ardete.)
Occhi d'un sol, che spunta; e quanto
Ciro giunto a Tomiri la inchina, e poi.
Cir. Di colei, che nel pugno ha le vittorie;
Alla legge mi porto.
Tom. Dunque voi di Feacia
Siete Fernando? *Cir.* E devo
Al favor di Tomiri, e nome, e vita.
Tom. Ed' in Feacia avete
Coronati Natali? *Cir.* Nacqui da' Regi.
Tom. E Venturiero.... Servi.....
Eh là. *vengono i Servi.* Recate un seggio.
E venturiero
Nimico di Tomiri
Voi pugnaste con Ciro?
Cir. Il Perso Rè
portata da' Servi la Sedia Ciro la ferma alquanto
In distanza, e Tomiri le dice.
Tom. E' per voi. *Ciro inchinata la siede*

Cir. Nudo l'acciaro
De' ſuoi Nemici a fronte
Rotai nelle battaglie.....!.
Tom. Più accoſtatevi.
Ciro ſi leva, pone la ſedia in minor diſtanza, e poi dice
Cir. Vinto
Rimaſi .... *Tom.* Più vicino (*ſedia.*
ſi leva Ciro, Tomiri colla propria mano accoſta a ſe la
Così *ſiede Ciro*. Seguite pur (volto divino.)
Cir. Vinto .... *Tom.* Coprite.
Colà rimaſi, e prigioniero: quando
Tua bontà generoſa, a queſto piede
I Ceppi tolſe: e vita,
E libertà mi diede. (*ſtupore dice.*
Tomiri dopo guardatolo fiſſo nel volto con atto di
Tom. Quanto il voſtro aſſomiglia
A ſembiante Real, che in aureo Trono
Ebbe già da' Vaſſalli incenſi, e Voti.
Cir. Ciò, che ſembra, e non è Donna ſublime
E ſolo error de' ſenſi,
Equivoco degl' occhi. *Tom.* (E pur' è forza,
Che in queſto error l'anima mia trabocchi.)
Guardatemi. *Cir.* Mal puote
Aquila chi non è fiſſarſi al Sole.
Tomiri di nuovo lo guarda fiſſo poi.
Tom. Tutta del Rè, che giacque
Certo avete l'immago.
Cir. (Ahi di me parla.)
Tom. E con ragione, amica

Ce-

Celibe Principeſſa in queſta Reggia,
Campidoglio d' Eroi
Arde, e pena per voi.
Cir. Per me? *Tom.* Per voi.
Cir. Eh! Reina. *Tom.* Laſciate ch' io favelli.
In queſta Reggia alberga
Celibe Principeſſa: il voſtro volto
Stupida vide; e in lui
Vide per ſuo contento, e per ſua pena,
Del ſol, che a lei morì vivo il rifleſſo;
Vide il ſuo volto ſteſſo.
Cir. (Teleſia eſſer non può, ſe mi tradiſce.)
Tom. Del morto Rè, del Regio ſpoſo quelle
Fur le Reali inſegne. (*sè.*
Gli addita lo ſcettro, e la Corona, egli vedutili dice tra
Cir. [Non ſon de' Perſi] *Tom.* Ite:
E prendete colà Scettro, e Diadema.
Si leva Ciro, e poi
Cir. A che... *Tom.* Andate. *Ciro ubbidiſce.*
(Vedrete o mie pupille
Qual Tomiri 'l deſia
Colle ſpoglie di Re, chi è l'alma mia.)
Torna a lei Ciro con lo Scettro, e la Corona.
Cir. Ecco lo Scettro, ecco il Diadema. *Tom.* L'uno
In voſtra man tenete
L'altro ſul Crin ponete.
Cir. Io? *Tom.* Sì. *Cir.* queſto Diadema
Tom. Sul Crin ponete. *Cir.* Mà....
Tom. Fernando pronto

Al

Al comando obbidisca,
Chi serve alle Reine.
Cir. Il Diadema Real pongo sul Crine.
Si leva Tomiri dalla Sedia, e con stupore guardatolo
Tom Oh: *(dice a Ciro.*
Non potea,
Ne i due volti uniformi
Meglio copiar se stessa
L'artefice natura: il portamento
La Maestà, il sembiante, il guardo, e'l gesto,
Il gesto ancor voi del Rè morto avete.
Fernando Rè (ben degno
Del letto di Tomiri, e del suo Regno.
Cir. (Confuso resto) *To.* Voi che dite? *C.* Io scher-
lo fà sedere à se vicino. [no....
Tom. Siedete, e udite: brama
La Reina, che v'ama
In voi stringer lo Sposo,
E il suo nel vostro volto
Baciar volto amoroso. *Si leva Ciro.*
Cir. Concedi. *Tom.* Dove andate?
Ciro và al tavolino per deponer lo Scet. e la Corona.
Fernando Rè: fermate. *Cir.* Il Rè non sono,
E sposo esser non posso. *Qui depone tutto.*
Tom. Fermatevi: perche? *Cir.* Promisi ad altra
Il nodo di Consorte,
[Che l'amo ancor seben tradito.) *Te.* [Oh sorte.
Tom. Fernando: Io vel ricerco,
Son mie l'istanze: Io supplico, e alcun merto
Appo

Appo di voi se tiene
Tomiri, che vi tolse
Col donarvi la vita, alle catene;
Il favor concedete:
E me voi colla sposa
Nel nodo ancor incatenata avrete.
Cir. Donna eccelsa; perdona: la promessa
Di Principe, d'amante, e di Consorte
D'altra mi voglion sposo insino a morte.
Tomiri l'ascolta poi con Maestà gli risponde.
Tom. Meglio pensate
Andate
Presto così non risolvete nò.
Pensate a chi vi diede;
Poscia ritolse al piede
Catena d'or (che questo cor legò.)
Ciro inchinata là parte.

SCENA XII.

Tomiri, Gildo, che sopraviene.

PArte chi adoro! ahi troppo
Fervido in petto i'sento
l'ardor che mi divora! e se Fernando
Non abbraccio consorte io più non vivo.
Gildo. *Gi.* Son quì. *To.* Telesia ancor non vidi.
Gil. Eh Signora: Telesia
In Oceani di gioje, e di contenti,
L'ore

L'ore passa ridenti .
To. Perche? narra . *Gil.* Volai per tuo comando
Alle sue stanze, dove
Di Ciro il Rè de' Persi
Sola vidi colei
A favellar colla dipinta immago .
Poscia con ferro ignudo
Di ferirsi tentò ,
Allor Ciro nascoso
A lei corse veloce , e la fermò .
Tom. Eh tu vaneggi , *vuol partire . Gil.* Sai
Quel Prigionier , che tu guidar facesti
Dal Campo a questa Reggia ?
Tom . Dimmi (l' Idol ch' adoro]
Gil. Quel di cui por facesti
Al piè catene d' oro ?
To. Della Feacia il Prence. *Gil.* Appunto quello.
Tom. Fernando *Gil.* Ohibò .
Tom. Fernando , sì . .*Gil.* Non è.
Tom. Oh folle *ridendo* , chi sarà ?
Gil. Eh. *Tom.* Chi? *Gil.* Oh Signora .
Tom. Chi ? presto: eh che sei stolto .
Vuol partire Tomiri , Gildo la ferma , e le dice .
Gil. E' Ciro il Rè .
Tomiri resta sbigottita .
Tom Fernando è Ciro? *Gil.* Egl'è .
(Grande è l' imbroglio !)
Tom. Chi 'l disse a tè? *Gil,* Io l' intesi.

Tom.

Tom. E tu vedesti? *Gil.* E vidi
I duo Sposi , ed amanti ;
Che preparate a i vezzi
Le luci, e i labbri avean . *Tom.* (Vattene, e taci)

SCENA XIII.

Tomiri sola .

FErnando è Ciro? è il Rè de' Persi ! è vive
Nell' amante il nemico ?
Vive in colui , che innamorò la Madre ,
L' omicida del Figlio ?
Amo Fernando , e in un Fernando adoro
Ciro omicida , e morto .
Non posso , oh Dio senz' odio
Amarlo , e senz' amor l' odio non vive .
Lassa in un tempo stesso
Amo , & odio il cor mio ,
Odio, ed amo il mio ben : di doppio affetto ,
Bersaglio è con due nomi un sol Soggetto .
Pensa un poco poi risoluta .
Ciro m' uccise il Figlio: all' armi , all 'armi .
Tosto a me qui s' arrechi
Elmo , lorica , e brando .
Sì mora Ciro .
Sì ; Ciro in Fernando .
Vuol partire , poi si ferma .
Mà ; se Fernando more ,

Chi

Chi sanerà Tomiri?
Amor: Tomiri: Arbace; in così vasto
Pelago fluttuante
Qual vento seguo? qual cammino? dove
Drizzo il pensiero, il passo?
Voglio amor? voglio guerra?
Cerco il naufragio? l Porto?
Cerca qual vuoi, misero cor sei morto.
Stò frà l' onde, lungi hò'l lido,
Son fra nebbie, e perdo'l Ciel;
Son procella, e vento infido,
Sorte avversa, e amor crudel, Stò, &c.

SCENA XIV.

Cortile.

Silace, Arbace, e Ciro.

Sil. OR che libero sei: *Arb.* Che sciolto premi
Le regie soglie o Principe. *Sil.* O Fernan-
Il giubilo d'amico [do
Nell' alma i' sento. *Arb.* E amico io mi consolo.
Qui sopragiunge Gildo, ilquale addita Ciro à Telesia, che lo segue.
Gil. Fernando vedi. *Arb.* (Viene
La mia luce.) *Cir.* (E Telesia.)
Sil. Telesia: e quando innante
Alla vindice Dea di Ciro ucciso,
Del tuo Regio Consorte

Applau-

Applauderai alla morte?
Tel. [Egli è pur qui? pur vive?]
Arbace. *Arb.* Mio conforto. *Tel.* Alla Reina
I miei sensi recasti? ella, che disse?
Arb. Pur, che tu doni a me la man di sposa.
Cir. (Tu peni alma gelosa.)
Arb. Il Persico Diadema,
Sul crine avrai qual tù ricerchi, e teco
Verran squadre guerriere
Perchè in calchi il foglio,
Che ti rapì col'armi il Zio Tiranno.
Tel. [Non ti smarrir cor mio, questo è un inganno]
Sil. Tu bacerai *ad Arbace*
Quei rai,
Che dolci fan penar,
Che dolce è al fin l'amar.
Stringer' anch' io godrò
Quel sen, che m' insegnò
Le piaghe ad adorar. Tu bacerai, &c.

SCENA XV.

Tomiri, e Detti.

Tom. TElesia. *Tel.* Generosa
Donna Real, dalla cui destra attendo.
Le bacia la mano.
Tom. (Falsa.) tu della Persia
Tosto sarai Reina.
Tel. Sarà dono di te talamo, e Soglio.

Tel.

Tom. Gli auſpicj di vittoria io già t'arreco.
Tel. Tu Rè dell'alma mia ſol verrai meco. *piano*
Cir. (Faccialo amor.) *a Ciro.*
Tom. in te già più non vive
Ciro il regio marito?
Tel. Sommerſe in Lete hò le ſembianze, e'l nome.
Tom. Pur tufferai la deſtra
Nel ſangue del Regnante.
Tel. Dentro l' Urna d'argento, ancor fumante.
Arbace. *Arb.* Qual comando?
Tom. Pur cadde al ſuolo anciſo
Per te Ciro de' Perſi! *Arb.* Il capo tronco,
La regia firma, e di Fernando i pianti,
Certe ſian le notizie. *Tom.* (traditore.
E tu Fernando ſei? *Cir.* tuo prigioniero *con*
Senza catena ancora. [*ſommiſſione.*
Tom. E' corteſia, che onora.
Teleſia. *Tel.* Mia Reina. *Tom.* E pur Fernando.
Tel. Qual tu l'appelli'l credo; ed oggi ſolo
Io'l vidi in queſta Reggia.
Tom. Ed in Feacia *a Ciro.*
Già traeſti i natali? *Cir.* Ebbi faſcie reali.
To. (M'inganna: egli è nemico, e l'amo ancora.)
(*Tel*, Fida Teleſia Idolo mio t' adora] *a Ciro piano*
Tom. Guardie: sù queſte ſoglie
Coſtor voi cuſtodite. *addita Teleſia, ed Arbace.*
Arb. [Cieli. *Cir.* (Conſorte) *piano a Teleſ. dolente.*
Tom. Silace, Fernando,
Seguitemi: Teleſia: in breve attendi
Qui con fronte ſerena Lo

Lo Scettro, e la Corona;
O la catena. *Parte con Silace, e Ciro.*

SCENA XVI.

Teleſia, ed Arbace con guardie.

Tel. (Miſera me; preveggo
Sorger turbine orrendo,
Che il fulmine minaccia.)
Arb. Non temer adorata: Arbace è teco.
Bella, oh Dio! non riſpondi?
Queſto cor, queſto petto
Urterà ſquadre indomite infinite.
Armiſi pur Tomiri, e'l Mondo s' armi,
E colla terra il Cielo, e de' profondi
Abiſsi il torvo Rè. Tu che riſpondi?
Riſpondi anima mia, cara riſpondi.
Ne meno un guardo pio?
Spietato Idolo mio: tu mi vuoi morto
Senza donar all' anima conforto.
Ch' io ſperi anima bella
Riſpondi sì, o nò?
Di queſto Cor facella
Un giorno goderò? Ch' io, &c.
Tel. Spera pur ſe vuoi ſperar,
E luſinga il tuo dolor.
Ogni amante può ingannar
Con la ſpeme il proprio cor.
Spera, &c.

SCENA XVII.

Arbace.

CHe dici alma tradita?
E' vn Proteo di più volti
L' Amor di donna bella.
Nacque la frode alla beltà gemella.
Tu ſoccorrimi o Dio de' cori
Contro l' ira della beltà.
Tu conſiglia chi è l' alma mia
A ſanar la pena ria.
Man di neve co' ſuoi candori
Doni pace alla fedeltà, Tu, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera della Regina.

Ciro ſolo, e poi Silace.

NOn vuoi darmi pace un dì
Crudo Ciel, Tiranno Amor.
Il mio ben vive penando,
Ed' io peno ſoſpirando
Trà le lagrime, e'l dolor.
Non, &c.
Ma qui Silace: a me giunge opportuno,
Prence *Sil.* [il rival: qui a tempo
Solo il ritrovo.] *Cir.* Silace *Sil.* Fernando.
Cir. Di che mai contumace è con Tomiri
la Vergine ſtraniera? *Sil.* Chi ſaperlo
Meglio di te può mai, che ſtrette tieni
Regie le confidenze, allor, che d' altro

Parla a te, che di Regno
Colla Donna real? [rivale indegno.]
Cir. Ptetendo solo il titolo di servo:
Ne consiglier, ne confidente io sono.
Sil. Tomiri voi da gl'altri
Giustamente distingue, e quando a lei
Giungete voi, licenzia,
E Cavalieri, e Prenci:
Cir. Tale esser dee necessità di fatto,
Sli. Basta Fernando: udite,
Io con armi, e Guerrieri,
Contro Ciro de' Persi,
Che il Figlio le svenò, sol per Tomiri
Sin dall' Affrica venni armato in guerra.
Ruppi le squadre Perse, e fù mia preda
Lo Stendardo Real: Tomiri in dono
M' offerse allora, e le sue nozze, e'l Trono.
Cir. Applaudo al nodo: *Sil.* Prence
D' Affrica io son son Silace, e comando
Tengo in Affrica, e Regno,
E voi Fernando siete,
Principe di Feacia: m' intendete?
Cir. Silace se di grado, e di natali
Parlar debbiam di stirpe, e di Corona
Pari a Silace io sono: e di Fernando
Col nome anche son io
Di voi maggiore, e'l sosterrò col brando.
L' uno, e l' altro snudano la spada, arriva

SCENA SECONDA.

Tomiri, e Detti.

SUlle reali soglie
Anche si snuda il ferro?
Sil. Egli. *Cir.* Reina.
Tom. Fernando ritiratevi. *Cir.* Ubbidisco.
Tom. Silace: al tuo valor di noi, del Soglio,
Di qualunque delitto
Il debito t' assolve. A (genza
Sil. Provocato..... *Tom.* Non più: per qual' ur-
Da te la nostra autorità s'impiega?
Sil. Arbace fra catene
La perduta di te grazia reale
Piange infelice; e implora
Prostrarsi al regio piede.
Tom. Arbace è un traditore.
Mà perche nulla a Silace Affricano
Mai non si niega, venga.
Sil. Deh: alla tua destra, e quando
Mia sospirata Deità regnante
M' annoderan le stelle?
Tom. [Quanto, e importuno!]
Sil. Su gli Altari di Nemesi Telesia
Nel sangue dello sposo
Già tufferà la mano.
Resta sol, che tu renda omai ridente
Quest' anima dolente...

Tom. S'appreſſano i momenti: và: le ſpente
Lampade riaccenda
Sacro miniſtro, e'l divin culto ſplenda.
Sil. Parto o bella,
E la facella
Anche Amore accenderà.
Lieto più nel foco mio
Cieco Dio
Ad accenderla tornerà. Parto, &c.

SCENA TERZA.

Tomiri ſola.

AMor: di qual saetta
Queſto mio cor feriſti? io per Fernando?
(Anzi per Ciro) io per colui,
Che trar poteo dal mio gran figlio il ſangue?
Mà cerchiam della colpa
Prova più certa: al ſervo
Credaſi ſolo in parte:
E la pena al fallir pria che ſucceda,
Oda cauto l'orecchio
La parte non creduta, e l'occhio veda.
Perdona amor ſe cruda
Sarò col bel ch'adoro.
Chiederà il cor pietà
Se un'altro non ſarà
Chi è il mio teſoro. Perdona, &c.
Vede venir Arbace, và a ſedere.

SCE.

SCENA IV.

Arbace incatenato va a gettarſi al piè di Tomiri.

MIa Reina: ecco Arbace,
Col capo a terra ſupplice, concedi,
Che a te favelli, e ſe di colpa è reo
Sotto la ſcure il capo al piè ti cada.
Tomiri ſtà ſempre colla fronte appoggiata ſulla deſtra mano, e l'aſcolta ſenza mai guardarlo in faccia.
Deh' quando offeſi mai
La maeſtà, la dignità reale?
Qual mai fallo m'accuſa, e mi condanna?
Sappianlo almeno queſte
Dal ferro de' Nemici aperte vene.
Giuſtiſsima Tomiri:
Mè traditor fellone
Credon per queſti ferri
Le Genti ignare: ah; non fia ver, che queſta
Ignominia d'*Arbace*
Macchi la fama, il nome, e le catene
Colla nota d'infame
Mi portino al ſepolcro:
Toglil e al piè; ti pregan que' trionfi:
Che ti recò il mio brando.
Inſtà per me la gloria dell'Impero.
E d'Arbace, che fido oprò cotanto;
Abbiano qualche merto
Delle vene, e degl' occhi'l ſangue, il pianto.
Tomiri ſi leva, lo guarda, e parte ſenza dirli cos'alcuna.

VSCENA V.

Resta Arbace solo inginocchio.

QUesto misero Arbace
E il premio alla tua fè? queste le nozze
Son di Telesia? *si leva.*
Sorte per mè tiranna,
Per mè della tua rota
Si fermi l'incostanza.
Per alma, che s'affanna
Sulla tua sfera immota
Cangia la tua sembianza. Sorte, &c.

SCENA VI.

Telesia, poi Ciro, Gildo, e detti.

(*Tel.* perche qui condurmi
Fè la Reina?) *Arb.* (O amore.)
Vista Telesia poi Gildo guida Ciro, e li dice.
Gil. La Reina qui attendi.
Cir. Ma perché? *Tel.* (L'Idol mio) *Visto Ciro.*
Gil. Non sò: esequita hò la sua legge: addio. *parte*
Vanno Arbace, e Ciro a Telesia, e le dicono.
Cir. *Arb.*) Telesia
Qui arriva Tomiri seguìta da' Soldati, due de' quali tengono in mano due Catene di ferro, a Tomiri dice Gildo, che la incontrò nel partire.

Gil.

Gil. E' quì Fernando *parte*
Tom. Rieda il prigion nel Carcer disotterra.
Arb. [Numi Tiranni.] *è condotto via*
Tom. A questi
Ponganſi le Ritorte.
Sono incatenati Telesia, e Ciro.
Tel. Qual mai .... *Tom.* l'uno.
Cir. Tomiri. ... *Tel.* All'altro il chieda
[Cauto l'orecchio ascolti, e l'occhio veda.]
Entra: lascia Ciro, e Telesia soli. Telesia si volta a vedere se è partita Tomiri, & anche si volta Ciro.

SCENA VII.

Telesia, e Ciro soli.

Tel. PArtì? *Cir.* Partì la barbara.
Tel. E tiranna.
Qui torna Tomiri, e si ferma ad osservar in disparte.
Cir. Mia Telesia. *Tel.* Mio Ciro.
Cir. Sposa. *Tel.* Sposo,
Che in onta di colei pur anco vivi;
Tù frà catene? oh Dei?
Cir. Perche il superbo
Silace l'Affricano
Che nell'onor m'offese,
Sfidai col ferro entro i reali alberghi,
Contro me le sue furie armò Tomiri.
Mà; questa pena è giusta al fallir mio;
Poiche incostante, infida,

Per sospetto non vero io ti chiamai.
Tel. Fida ogn' or t' adorai.
E le lagrime il san degl' occhi miei
Cir. Tù 'l piè legato? oh Dei! *piangono.*
Più di te
Stringon quest' alma
Le catene del tuo piè.
Stringon l' alma a chi l' adora
Pel tuo duol convien ch' io mora
Bel trofeo di salda fè. Più, &c.
Qui Tomiri. Ciro veduta la in lontano dice piano a Telesia.
Cir. Non favelliam: Tomiri a noi qui viene.
Tel. (A che viene?) *Tom.* Con questi
Tu và o Fernando *gli addita i Soldati.*
Tel. (Io resto
Seco qui sola? oh Ciel!] *Ciro è condotto via*
[Che giorno è questo?) *(da soldati.*

SCENA VIII

Tomiri, e Telesia incatenata.

To. TElesia. *Tel.* E fra catene. *Tom.* Ti rămenta
Che solo in questa Reggia
Il prigionier, che di Fernando ha il nome,
In questo dì vedesti.
Tel. E vero. *Tom.* Già da lui
Nulla pretendi. *Tel.* Nulla.
Tom. E che trafitto

Il Guerrier morto è Ciro.
Tel. Il mio Consorte, *Tom.* E ad altri
Stender la man di Sposa
Non puoi, che solo il tuo voler ti regge.
Tel. Del morto Genitor questa è la legge.
Tomiri le da aperto un foglio bianco, e le dice.
Tom. Scrivi a piè di quel foglio
Il tuo nome *Tel.* Il mio nome?
Tom Sì. *Tel.* Reina.
Tom. Sì. *Tel.* Caratteri.... *Tom.* Forma.
Tel. In questo foglio....
Tom. A Tomiri ubbidisci, io così voglio.
Tel. (Destin) *Va al Tavolino a scrivere.*
Tom. Presto (Tiranno
E' amor per me.)
Scritto il suo nome Telesia preso il foglio si leva.
Tel. (Tuo dardo.) *Tom.* Porgilo.
Telesia da la Carta a Tomiri poi segue tra se.
Tel. [A me, perche sì crudo scocchi?]
To. [Cautol'orecchio intese, e vider gli occhi. *parte.*

SCENA IX.

Telesia sola.

FOrtuna; io non t' intendo.
Meco dalla tua Rota
Tra le nebbie favelli: e troppo sono
Di te, per mio cordoglio,
Oscuri sensi, e la catena, e il foglio.

Sospiri del mio sen
Volate al caro ben
Dov' egli stá.
Se vivo più non è
Deh ritornate a me;
Che in grembo della fè
Il duol mi svenerà. Sospiri, &c.

SCENA X.

Fondo di Torre.

Arbace solo, e poi Silace.

Arb. OMbre, ceppi, orrori, e morte,
Empia sorte, Ingiusti Cieli
Sì crudeli ... Contro me?
Tal rigor, Fato inclemente
Se innocente ... io non errai
Perche mai ... Fato perche? [Ombre, &c.

Sil. Arbace: Amico: ahi temo
Di sciagura peggior, che il Rè de' Persi
Freddo spettro non è, nè alla tua colpa
Sò ritrovar discolpa.

Arb. O giustissimi Dei, che già vedeste
I colpi del mio ferro;
Dal Ciel ditelo voi; ma, degno Prence;
Onde venne l' accusa? e perche mora
Vn' innocente, un misero infelice,
Chi l'accusa provò? *Sil.* Tomiri'l dice.

Arb. Anche può, chi è Reina

Fabricarsi chimere, errar co' sogni.
Del caduto Regnante
Parlano le sue schiere,
Persia tutta ragiona.

Sil. Del mal solo rimedio
E' di Tomiri al piè chieder perdono.
Io chiederollo, e in un tua vita in dono. *si vede lume.*
Ella qui viene: amico [
Celati. *Arb.* Oh crucj oh pene! *si nasconde.*

SCENA XI.

Tomiri, e Miceno, che piange. Silace alquanto in distanza fermatosi, & Arbace da un'altra.

Mic. REina, in queste braccia
Telesia ebbi nascente:
L'amo qual figlia, e con amor di Padre
Teneramente io l' amo.
Donala all' amor mio, donala a questa
Canizie, che prostesa alle tue piante
Supplica lagrimante. *se le getta a' piedi.*

Tom. E' rea Telesia [*parte*
D' enorme fallo: parti. *Micene si ferma, e non*
(Ma qual del mio più inescusabil fallo?
Amo, e cerco il Tiranno
Uccisor del mio Figlio, e allor ch' il miro
Esco di me rapita,
Fuor di me resto, e in lui tutta mi perdo.)

Silace và da Tomiri.

Sil. O di clemenza, e di pietà Reina
In virtù di mie preci,
Non già de' merti suoi,
Qui viene in catene Ciro, quale visto da Tomiri si ferma, e Tomiri veduto lui dice tra se.
Tom. (Eccolo) io parto addio, restate voi. *parte*

SCENA XII.

Silace, Miceno, e Ciro, che và da loro, & Arbace.

Sil. (Si frettolosa.)
Mic. (Sì veloce) a 2 (dove.) (*gli dice.*
Ciro accostatosi và da Silace, e visto da Arbace, che
Arb. Sommo guerrier tu, che vedesti Ciro
Vivo nel Campo, e morto in questa Reggia
S' egli cadde per me dirlo tu puoi.
Cir. Giacque Ciro per te. *Sil.* Giura Tomiri,
Che vive il Rè de' Persi;
E armata di furore
Chiama fellone Arbace, e traditore.
Arb. (Io traditor? fortuna.)
Cir. Usi costanza, e senno
L' Eroe ne i casi avversi.
Duce, della tua Causa
Resti a me la difesa. *Sil.* Amici io parto.
E s' altra colpa,
Onde tra' ceppi avvinto
E' in carcere si orrendo,
Non ha l' amico Arbace, assolto il rendo.

Cir.

Cir. Nel tuo sen fra le tue braccia
Arb. Frà gli amplessi del tuo seno
a 2 Son amante, e prigioniero.
Cir. Di quest' alma, che incateno.
Arb. D' amistà, che a te mi allaccia
a 2 Forma il nodo amor guerriero. *entrano tutti*

SCENA XIII.

Ritorna Tomiri sola col foglio in mano scritto da Tel.

TOrno quì; mà ritorno
Di Fernando nimica, e non più amante:
Guardie: il Prence a me venga.
Venga Fernando: presto.
Telesia più da te, da lui più nulla
Ricerco, nulla voglio;
Per me se quì scrivesti
Or ti rendo lo Sposo, e squarcio il....
Nel voler squarciar il foglio vede Ciro, che venuto, e vista lei si ferma; lo guarda poi segue trà sè.
Il veggo, e resto?
Pensa un poco, poi grave a Ciro.
Fernando vieni. [Ciro anzi a me vieni.]
con ira poi.
(Misero cor; sia Ciro; o sia Fernando
Amo, & odio penando.
Ciro arrivato a lei Tomiri li dice.
Cir. Snuda i nei Regj tetti.....,
Tom. Fermati contumace

Non

Non ti fà ciò che pensi.
Cir. [Numi, che mai sara?]
Tom. Tuo pensier ostinato è il tuo delitto. [*dice.*
L'enorme ingratitudine è tua colpa *si volta*, e
Ombra del figlio mio, che alla vendetta
Sproni il mio braccio, aspetta.
Colà, ferito a morte, io sopra l'erbe *a Ciro.*
Misero avanzo d'infelice guerra,
Ti sano le ferite:
Condotto in questa Reggia
Pria rendo preziosa
Co'i ceppi d'or la prigionia del piede;
Poscia tolta alle piante
La catena pesante, a te assoggetto
Sin la grazia real, dono l'affetto:
E ingrato tù mi nieghi
Con villano ardimento
Favor, che del tuo stato è ingrandimento?
Che dici? accoglier vuoi
Consorte del tuo letto
Colei, che già t'offersi?
Via: Fernando: risolvi: ella pur anche
Nacque da' Regi, e dove
Cinge l'ostro vermiglio
Siede Reina. *Si volta come sopra.*
(Aspetta ombra del figlio.)
Cir Col guardo, e colla lingua al suol rivolta
Risponderó. *Tom.* Rispondi
(E'l tuo dolor anima mia nascondi.)
Cir. Io che fra gl' ostri aviti Sot-

Sotto il Ciel di Feacia
Trasi 'l natal.
Tom. (Cor più bugiardo, Cieli
S'intese mai?) *Cir.* Non debbo
Donna tradir, cui dove alza la sede
Regio Fato per me: giurai la Fede.
Tom. [O Fede. ò giuramenti; ò Fati rei!)
Cir. (Telesia dove sei?)
Tom. Senti: Fernando;
Cir. Avvinto è da Ritorte.
Tom. E se stringer al seno
Altra ti concedesse
Colei, che ti legò, tu prenderesti
La Celibe Reina? *Cir.* Esser non puote.
Tom. E se ciò fosse; e fosse,
Suo voler? suo comando?
Cir. [Non sarà mai) la Celibe Reina
Abbraccierà Fernando!
Tom. Or leggi questo foglio: *Gli da la carta, dove scrisse Telesia il suo nome poi trà se.*
(Amor te invoco.)
Cir. (Il nome è di Telesia, ed ella scrisse.)
Tom. (Il nome legge.) *Cir.* (E scrisse
La man, ch'ella più volte a me già diede
In pegno di sua fede.
Legge. Fernando. *da sè.* *Tom.* Leggi;
Lettera. *Cir.* *Fernando: à me se desti*
Giammai fe di Consorte
T' *assolvo, e ti rinunzio à miglior sorte.* *Telesia.*
Tom.

Tom. Tù, che dici? *Cir.* E' questo nome
Ignoto a me: nè questi
Caratteri conosco. *Tom.* (Anima ingrata)
Non conosci i caratteri? *Cir.* A me novi.
Tom. Non t'è palese il nome?
Cir. Mai non l'intesi. *Tom.* Mai? *pensa* Tomiri.,
Cir. (Ciro tradito.)
Tomiri leva di mano la carta dicendoli.
Tom. Dammi quel foglio: avvinto da ritorte,
Chi gl' Imenei ricusa avrà la morte,
Getta per terra il foglio squarciato.
O mio Tiranno
Dal seno sgombra
L'acerba doglia,
Che tu puoi solo
Dal Nume arciero
Trovar pietà.
Ma del mio affanno
Se lasci un' ombra
Sei come foglia,
Che lieve in volo
Di vento fiero bersaglio và. O mio, &c.

SCENA XIV.

Ciro solo prende da terra la carta lacerata, riunendo le parti di essa rilegge.

Lettera. FErnando: a me sei desti
Giammai fè di Consorte
T'assol-

T' *assolvo, e ti rinunzio à miglior sorte.* *Telesia.*
Il foglio così dice.
Telesia così scrisse.
E così voi leggeste occhi di Ciro,
E' rea dunque Telesia: io non deliro.
Pensa un poco, e poi.
Ma, rea poc' anzi ancora
Creduta fù dall' alma mia gelosa;
Poscia di ella innocenza ingannatrice,
A me fida, e amorosa.
Questo della sua fede
Nuovo inganno sarà per fuggir meco;
Ma: ad altri se mi cede
Ciò, che si crede inganno, è tradimento,
Mà; innocente, e colpevole, deh: come,
O Dei, che in Ciel siedete,
Divenne in un momento?
Il dritto non ritrovo: e frà sì varij
Ondeggiamenti (ed' il successo è strano:)
Perdo il cammin, quando la carta hò in mano.
Son d' Amor nel Mare infido
Qual Nocchiero abbandonato.
D' un bel sen lontano è'l lido
E mia Sirti è un core ingrato. Son, &c.

SCENA XV.

Silace, Gildo in atto di partire, & andarsene.
Appartamenti di Tomiri con Trono.

Sil. DEl delitto d' Arbace
E' complice Telesia?

Gil.

Gil. E di Feacia il Principe Fernando.
Vuol partire, e lo ferma Silace.
Sil. Il delitto? *Gil.* Non sò.
Sil. Tomiri. *Gil.* Nol dirò. *Sil* Gildo ben tu
Puoi dirlo à me *Gil.* non posso dir di più.
Parte Gildo vengono le guardie.
Sil. Perder l'amico Arbace
All'alma è doglia forte:
Ma se perdo Tomiri, io son di morte:
Di mia nemica sorte,
Foriera è la speranza;
Sebben mi guida a morte
Il mio crudel tormento;
M'ulsi fe la costanza: Di mia, &c.
Gil. Ecco Tomiri, Arbace, *Gildo correndo a Silace.*
E Telesia, e Fernando.

SCENA XVI.

Tomiri và a sedere sul Trono con Scettro, e Corona. Sono condotti in catena dalle Guardie Telesia, Ciro, & Arbace. Arcieri con Archi, e Saette, e Popoli.
Ciro non guarda mai Telesia.

Tel. CIro nè pur mi guarda: oh Dei! nè posso
Si ammutisce interrotta dal pianto,
Tom. Popoli del mio scettro
Duci del Campo, e Principi del Soglio,
Coloro in fra catene
Son felloni del Regno,

Rubelli di Tomiri, e traditori.
Quel che degl' altri, è primo, e sarà il primo
Bersaglio alle saette, e che a noi disse
Aver nella battaglia
Svenato Ciro il Perso Rè nemico,
E dell' Idra falsaria il primo capo?
Arb. Fà forza, si leva dalle mani de' Soldati, e và al Trono di Tomiri.
Arb. (Non tacerò)
Reina; io Ciro uccisi
Di Telesia, che svenne,
Del prigionier, che pianse
Vista del Rè la strage, in mia difesa
Parla'l duol, parla'l pianto.
Mà; tuo piacer, s'è la caduta mia
E se tale il comando è di Tomiri.
Di te; per cui più volte
Di queste vene il sangue
Fido versai ne i rischi della guerra
Facciasi 'l gran comando.
Qui sull' occhio all' esercito, alle genti,
Duce onorato, e suddito fedele
Arbace muora, in braccio
Al furor della Parca ora mi scaglio:
E degli strali al fiero
Nembo fulminator corro bersaglio.
Tom. Fermati, oh quanto falso
Nella tua colpa, tanto
Superbo nella pena, e disprezzante

Cir. Tacer io più non deggio.
Levata anch'essò con forza la sua catena dalle mani de' soldati, che lo trattenevano si avanza al Tro-
Tomiri..... [*no.*

SCENA XVII.

Miceno veloce và al Trono, detti.

IN questo punto
Con squadre innumerabili, o Reina
Di Mauritania il Rè Artagete, e giunto.
Tomiri resta sospesa, e segue Silace trà sè
Sil. (Il feroce? il terribile nemico?)
Tom. E giunto? *Cir.* (Il Sire amico.)
Mic. Pianta tende infinite, e in ogni loco
Unito al ferro accampa
Della Città distruggitore il foco.
Tel. [O providi del Cielo
Alti superni Dei.] *Tom.* Colui, che chiede?
Mic. Ciro de' Persi il Rè, che in questa Reggia
Vive prigion di guerra,
O minaccia ruina
A' Messageti, al Regno, e alla Reina.
Tomiri scende dal Trono.
Sil. [Che sento mai?] *Tom.* Soldati
Saettate colui falso, e fellone.
Addita Arbace. Ciro col proprio seno fà scudo ad Arbace, e dice a Tomiri.
Cir. Ciro morì nel Campo: io, che già piansi
sul

Sul capo tronco, io lo confermo, e giuro
A te, che non mendace
E' il Capitano Arbace.
Tom. [Sogno? veglio? son desta?]
Ma, chi sei tù? *Cir.* Son Ciro il Rè de' Persi.
Tom. (Dei, che ascolto?)
Sil. [E l' ucciso?] *Tel.* [Che sarà?]
Tom. Come Ciro morì se Ciro vive? *à Ciro.*
E se Ciro tu sei qual Ciro giacque?
Tu col nome di Ciro
Come dianzi o Telesia
Chiamasti 'l prigionier?
Tel. Perche egli è Ciro:
Egli è il mio sposo amato.
Gil. (L' enigma, e più intricato.)
Mentre parlano insieme Tomiri, e Silace, Miceno, e Arbace, dice a Tomiri Ciro.
Cir. Sappi, che il morto Ciro
Duce fù di mie schiere:
Visse, e morì con questo nome: e vive.
Io già sfidato in singolar certame
Di Telesia l' amante
Il tuo Figlio io svenai: Tomiri: invitto
Dar morte al suo rival non è delitto.
Sil. (Oh meraviglia.) *Arb.* (Arbace.
Tom. (Dal timor della guerra inopinata,
Dalle furie d' Amor, e di vendetta,
Che pensi? che risolvi alma agitata?)
Cir. Io d' Artagete in mano

Tron-

Troncherò il volo al folgore nimico,
Che Ciro io ſon di quel regnante amico.
Tom. Prove del dir ſien l'opre: intanto ſcritta
De' colpevoli al danno
Di morte la ſentenza
Rinunzj qualche luogo all'innocenza.
Sil. In sè che mai rivolge?
Arb. Tel. Mic. a 3. Che penſa?
Tom. Parto, in brevi momenti
O di pace, o di guerra avrem gl'eventi.

SCENA XVIII.

Miceno ſolo.

QUant' opra in un momento
Giuſtizia di là sù; come in un punto
Cangian le coſe aſpetto: il prigioniero
Diventa Rè pugnace,
E Marte il Dio, ch' è portator di pace.
Così labile la fortuna
La ſembianza fuul cangiar.
Ora il turbine l'imbruna:
Or con l'Iride ſerena appar.
Così, &c.

SCENA ULTIMA.

Piazza.

Gildo ſolo

ALlegrezza, allegrezza
Qual Mercurio il Perſo Rè

Di Tomiri, e il Mauritano
L'alme Regie conciliò.
E di Silace, e Tomiri,
E di Ciro, e di Teleſia
Pace i cori incatenò.
Ride la Corte alle ſciagure avvezza.
Allegrezza, Allegrezza.

Viene da lontano ſopra Macchina, che rappreſenta Carro Trionfale d' Imeneo, Tomiri, Teleſia, e tutti.

Tom. Genti Vaſſalle; in queſto di trionfa
D'Iride ſotto l'Arco,
E d'Imeneo ſul plauſtro amor celeſte.
Queſti è Ciro de' Perſi
Di noi, di voi, per fatal nodo amico,
Tornerà con Teleſia
La Conſorte Reina: e all'Affricano
Silace quì di Spoſa io dò la mano.
Sil. Dolce man tu mi ſtringi, e mi dai vita.
Cir. In faccia quì, de' Regi, e delle Genti
Se infida ti accuſai perdon ti chiedo
Mia Teleſia cor mio.
Tel. Solo tu ſei mio ben, Idolo mio.
Arb. Naſceran Regnanti al ſoglio.
Tel. Cir. Naſceran Regnanti al ſoglio.
Tom. Sil. Marti al Regno amor darà.
Mic. E ne' Spoſi'l ſuo trionfo
Pace pronuba ognor avrà.
Arb. Naſceran Regnanti al ſoglio,
Tutti Marti al Regno amor darà.

FINE.

